

L'ad resiste, ma la riconferma è difficile

Palazzo Chigi preferirebbe un passo indietro: teme problemi per le gare internazionali a cui partecipa Leonardo. La "moral suasion" però non pare funzionare. Probabile che sia sostituito a maggio, quando scade il suo mandato

Per Goldman Sachs il capoazienda è l'uomo giusto. Malumori invece in ambienti della difesa
MARCO RUFFOLO

ROMA. Mauro Moretti per adesso non lascia, ma il suo addio a maggio appare sempre più probabile. «L'amministratore delegato di Leonardo-Finmeccanica - dicono i suoi uomini - non sta affatto per dimettersi». All'indomani della condanna per la strage di Viareggio, nessuna fonte governativa si avventura in dichiarazioni ufficiali. Al dicastero dell'Economia, principale azionista della multinazionale, con oltre il 30%, alzano le spalle: «Il ministro si sta occupando di altro, ha dossier molto più urgenti». Ma se il Tesoro tace, la strategia di Palazzo Chigi si sta delineando piuttosto chiaramente: Moretti probabilmente non sarà riconfermato a maggio, quando scadrà il suo mandato. Se poi nel frattempo farà un passo indietro per senso di responsabilità, questo faciliterà le cose.

Il problema è che almeno per ora, questo passo indietro non sembra imminente. A meno che nelle prossime ore la moral suasion del governo non faccia breccia nel muro di Moretti. Un muro sapientemente rafforzato dalla fiducia unanime del cda di Finmeccanica, e dal dossier legale che dimostrerebbe come lui abbia ancora "tutti i requisiti previsti dalla vigente disciplina". A cominciare da quelli di onorabilità.

In realtà, quando l'ex ministro Saccomanni introdusse per le aziende pubbliche la clausola di onorabilità, il suo obiettivo era soprattutto quello di imporre la decadenza dei manager condannati anche in primo grado per reati come corruzione o infedeltà patrimoniale. L'omicidio colposo non fu inserito. E in ogni caso quella clausola non fu applicata a Finmeccanica, Eni e Terna: i rispettivi cda la respinsero

con il contributo dei fondi esteri.

Già, ma qui il problema di fondo, secondo Palazzo Chigi, non è giuridico. Le norme in vigore possono anche impedire la decadenza di Moretti, ma resta il fatto che non è opportuno politicamente riconfermare un manager condannato sia pure in primo grado per un reato gravissimo, alla guida di una società pubblica tra le più strategiche per il nostro paese: difesa, aerospazio, sicurezza. Una società che tra l'altro già nei prossimi mesi dovrà affrontare sfide internazionali di grande delicatezza, come la maxigara per 350 aerei da addestramento americani, a cui Finmeccanica parteciperà senza il supporto fondamentale del partner Usa Raytheon, che ha rotto l'alleanza. O come l'applicazione del contratto record con il Kuwait per 28 Eurofighter (un affare da 8 miliardi): non sarebbe stata ancora versata la prima rata per motivi di attrito con Finmeccanica. Tutte sfide che secondo il governo solo un manager senza macchie può fronteggiare. Di segno opposto le analisi di grandi banche d'affari come Goldman Sachs, per le quali l'uomo adatto a gestire appuntamenti così difficili non può essere che lui, Mauro Moretti, il manager che ha portato Finmeccanica a più che raddoppiare in due anni il valore delle azioni, che ha innalzato l'utile sopra i 500 milioni. Anche a costo di ridimensionare i confini della multinazionale, con la cessione di settori "non core" come i trasporti. Certo, se si dovesse valutare solo il suo operato, sarebbe difficile non riconfermarlo: questo lo sanno anche a Palazzo Chigi. Eppure in alcuni ambienti della Difesa, qualche suo progetto non è piaciuto; come quello di uscire dal consorzio europeo dei missili: metterebbe a rischio dicono gli impianti italiani e chiuderebbe le porte a un settore di grande futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

